



Luigi Cazzato,
*Sguardo inglese
e Mediterraneo italiano.*
Alle radici del meridionismo

(Milano-Udine, Mimesis, 2017, 216 pp.,
ISBN 978-885-753-893-8)

di Serena Guarracino

Leggere l'ultima fatica di Luigi Cazzato da una Napoli inondata, come sempre più ogni anno, da turisti dal Primo Mondo alla ricerca di pizze fritte e cornetti anti-malocchio, assume un senso imprevisto. Il fatto che l'autore si situi così fermamente nella scrittura, innervandola nelle proprie migrazioni fisiche come intellettuali, costringe infatti chi legge a fare altrettanto; e se queste operazioni a volte rischiano di risolversi in un percorso angusto e autoreferenziale, *Sguardo inglese e Mediterraneo italiano* interroga invece costantemente il processo identitario proprio e altrui, svelandone le contraddizioni e l'impossibilità di una risoluzione pacificata.



I cornetti e le pizze fritte, dunque; risposte del territorio a politiche locali e nazionali dove periodicamente emerge la volontà di far diventare l'Italia, e in particolar modo il suo Meridione, un grande parco a tema in cui l'accoglienza turistica faccia da motore all'economia. La messa in atto di queste politiche tuttavia, oltre ad avere un impatto non sempre positivo sul territorio (come hanno mostrato, nel caso campano, le inchieste di *Napoli Monitor*, espone anche la schizofrenia della richiesta di accoglienza del turista, da un lato, e del respingimento del migrante, dall'altra. Perché l'Italia è terra di confine in questo doppio senso: da una parte è l'Altro 'vicino' che permette a viaggiatrici e viaggiatori di sperimentare senza forme di esotismo a basso rischio; dall'altra è l'ultimo bastione verso l'Africa e le sue ondate migratorie, con il compito di dimostrarsi continuamente "più europea dell'Europa" incidendo la propria differenza sul corpo nero e migrante.

A seguire le cronache contemporanee, nonché passeggiando per gli ormai teatralizzati "vicoli napoletani", questi fenomeni potrebbero sembrare indipendenti l'uno dall'altro, oltre che pertinenti alla storia recente; ed è qui che il lavoro di Cazzato mostra la sua urgenza. Le sue riflessioni sono profondamente radicate nel nostro contemporaneo, come dimostra l'attenzione ai processi politico-economici che sostengono la situazione attuale nel Mediterraneo della migrazione (pp. 51-53). Ma soprattutto, quello che l'autore si impegna a raccontare qui è l'intreccio dei percorsi, dal Nord al Sud come dall'Ovest all'Est, che hanno dato vita alle narrazioni collettive che collocano la penisola in questo complesso snodo geopolitico e simbolico. Questa identità nazionale italiana, dalla storia in fondo così recente e tuttora così difficile da reclamare da parte del proprio Sud, è stata scritta da (o almeno con la forte influenza di) uno sguardo dal Nord, e in particolare inglese, teso a consolidare in chi vive al Meridione "l'atavica e poco sacrosanta sensazione, dopo un secolo [e più, potremmo aggiungere] di questione meridionale, di essere nato nel posto sbagliato" (p. 22).

Tuttavia, come scrive Iain Chambers nella prefazione, "la geografia dei poteri, dove la questione di chi gestisce la *grafia* resta centrale, non è neutrale come le scienze umane e sociali spesso vogliono convincerci" (p. 11). Se quindi uno sforzo filologico è necessario (e l'autore lo mette in opera con rigore ed efficacia), questo non potrà che essere archeologico in senso foucaultiano. Il volume offre infatti un'ampia documentazione diacronica del panorama meridionale immaginato dai viaggiatori settentrionali in un ventaglio cronologico ben definito, che va dalla fine del Settecento fino al tardo vittorianesimo. Tuttavia, il documento – sia esso lettera, *pamphlet*, scrittura narrativa o poetica – è messo al servizio della definizione di un fenomeno culturale di ampio respiro definito, col sostegno delle elaborazioni teoriche di Walter Mignolo, Franco Cassano e Aníbal Quijano, meridionismo.

Discorso alterizzante sul Sud affine all'orientalismo di Edward W. Said, il meridionismo se ne differenzia nella genesi e nella funzione, come definente per l'economia del potere all'interno dei confini europei. Per gli inglesi, a partire almeno dal diciottesimo secolo, il Sud come l'Oriente serve "non tanto a incontrare l'altro ma a



incontrare se stesso, all'auto-comprensione e al consolidamento della propria identità" (p. 35). Il meridionismo emerge però dalla rinuncia e definitiva alterizzazione dell'eredità culturale extra-europea (in particolar modo asiatica e nord-africana), a cui sostituisce l'antichità classica come protesi dell'origine della civiltà europea. Tale antichità diventa "di diritto" patrimonio culturale britannico, espropriandone quindi di necessità le popolazioni che quelle rovine le abitavano. Il Meridione, con un piede sul continente europeo e l'altro a mollo nel Mediterraneo, "non è l'alterità radicale, come l'Oriente (ancor meno l'alterità assoluta come l'Africa), bensì l'identità deficitaria: un Occidente imperfetto" (p. 45).

Attraversata con la guida di questo quadro teorico, che intreccia il *de-linking* di Quijano e il pensiero meridiano di Franco Cassano in un'originale e imprevedibile mappa metodologica, la letteratura canonica inglese appare pervasa di suggestioni italiane, sulle quali si costituisce un senso sempre più saldo dell'identità inglese. Dai passi incerti dei primi *Grand Tourists* come Sir William Young Jr., passando per l'Italia senza italiani dei romantici fino alle passioni risorgimentali investigate da vittoriani come Ruskin e Dickens, il paesaggio della sponda Nord del Mediterraneo sembra imprescindibile per capire in che modo l'Inghilterra rappresenta se stessa e garantisce il proprio ruolo nello scacchiere globale; e di particolare interesse sono le voci femminili, da Mary Shelley a Theodosia Garrow Trollope e George Eliot, che abilmente utilizzano gli stereotipi del meridionismo per acquisire una voce più autorevole di quella che in patria si intendeva riconoscere loro.

Un momento cardine per comprendere l'intersezione che il genere sessuale opera nella visione di Cazzato è quello dedicato al tarantismo, che si incunea esattamente al centro del volume, tra i capitoli più teorici e quelli che tracciano la cronistoria della narrazione meridionista. Basterebbe questo, oltre alla centratura biografica che l'autore salentino non disdegna ma anzi valorizza in maniera non comune, per capire che questo capitolo rappresenta *in nuce* il senso di questa scrittura. Laddove nei capitoli successivi emerge un quadro sconsolante di viaggiatori inglesi che declinano variazioni di stereotipi ben noti (la pigrizia, l'effeminatezza, la superstizione) riecheggianti da intellettuali italiani preda di un contagioso complesso di inferiorità, la ribellione viscerale alle 'magnifiche sorti e progressive' della modernità si iscrive nel corpo del* tarantat*. Cazzato utilizza l'asterisco a segnalare che sia uomini che donne erano oggetto del tarantismo, anche se in nota chiarisce che "la maggioranza dei soggetti 'morsi dal ragno' era di sesso femminile" (p. 85 n. 9).

Ed è in questo corpo femminile – o effeminato, come era spesso l'uomo meridionale agli occhi del turista settentrionale – che si incarna la resistenza, e la resilienza allo sguardo investigativo degli antropologi dilettanti del Nord, che in questo rituale pagano, come in generale nel torpore e nella passionalità sbrigliata del Sud, cercano solo conferma della propria superiore razionalità. Non è un caso che, nel corso della storia britannica, tarantolate diventino le suffragette, il rock'n'roll, e tutte le altre manifestazioni di dissenso alla cultura bianca e patriarcale. Oggi, con la "Notte della



Taranta" che attrae migliaia di visitatori e la religiosità sincretica napoletana smerciata in souvenir prodotti in serie, il rischio evidente è che questa "sbornia identitaria" (p. 100) non faccia che convertire gli antichi stereotipi in forme moderne di esotismo commerciale. Al contrario, l'auspicio con cui ci lascia l'autore è di continuare ad incontrare quella parte del Sud non addomesticata, quel "tarantismo metaforico globale [in cui] il 'cattivo passato' del Mediterraneo (italiano e non) morde e rimorde da secoli all'interno di quel primato europeo continentale raggiunto a discapito dell'Europa mediterranea" (p. 101). Un auspicio che lavori come questo riescono a rendere concreto.

Serena Guarracino

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Università degli Studi dell'Aquila

serena.guarracino@gmail.com